

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE DELLA VALLE DI CAVEDINE

Periodico semestrale - Anno 6 n° 2 Aut. Trib. di Trento n° 572 del 6.2.1988 - Spedizione in abbonamento postale - Pubblicità inferiore al 50% - Supplemento al n° 4 di CAVEDINE NOTIZIE - dicembre 1994 - composizione e stampa: Litografia Amorth - Gardolo (Tn)



Dori

SOMMARIO

Presentazione	3
Sondaggio stratigrafico al riparo del "Santuario" in "Val Cornelio" nel Comune di Lasino	4
La Madonna di Loreto nella chiesa di Castel Madruzzo	7
Perché la Madonna di Loreto è nera?	8
La tecnica della scultura	9
La Cappella di S. Rocco di Brusino	10
Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali	11
Il Dioscoride dell'eccellente dottor medico M.P. Andrea Matthioli	17
La casa rustica	20
Proverbi trentini	22
Fatti e persone del passato	26
Recensioni	30

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Lorena Bolognani, Attilio Comai, Pierpaolo Comai, Luigi Cattoni, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Luchetta Paola.

In 1ª di copertina: portale di ingresso della chiesa di Castel Madruzzo.

In 4ª di copertina: per gentile concessione della signora Agnese Bolognani.

Composizione e stampa: Litografia Amorth - Gardolo (Tn)

Distribuzione gratuita ai soci. La quota associativa di £ 10.000 può essere versata sul c/c n° 14960389 intestato a: Associazione Culturale Retrospective - 38070 Vigo Cavedine (Tn).
Numeri arretrati L. 8.000.

Cari lettori,

avrete notato che con questo numero c'è una nuova copertina: Teodora ha riprodotto la porta d'entrata della chiesa di Castel Madruzzo dedicata alla Madonna di Loreto alla quale è dedicato anche un articolo di questo numero. L'argomento è completato da una scheda sulla tecnica della scultura.

Prosegue la trascrizione della relazione sul sondaggio stratigrafico del Santuario in Val Cornelio.

Dedichiamo questa volta un po' di spazio al paese di Brusino con un breve esame della Cappella di San Rocco situata a Sud del paese nei pressi del cimitero.

Nella Rubrica verde, iniziata col numero scorso, vi presentiamo la camomilla ed il tiglio. L'articolo è arricchito da un utilissimo e completo glossario che vi aiuterà a capire ed utilizzare meglio le piante illustrate.

Curioso l'articolo successivo riguardante un antico libro di medicina in uso nel 16° secolo. Da leggere sorridendo ma assolutamente da non provare le due ricette presentate.

Si conclude il discorso sulla casa rustica con una breve relazione su due stanze, conservate a Stravino, che ci riportano indietro nel tempo.

Con questo numero si conclude l'ormai tradizionale rubrica dedicata ai proverbi trentini; dovevano pur finire anche loro, ma nessun timore, continueremo a divertirci con i modi di dire nei prossimi numeri.

Diamo spazio da questo numero ad una nuova rubrica che, per quanto possibile, diventerà stabile, dedicata ai personaggi del passato che non hanno raggiunto notorietà e onori ma spesso hanno dedicato moltissimo tempo della loro vita per rendere migliore il loro paese. Iniziamo da Calavino con Emilio Gianordoli.

Su questo argomento ci aspettiamo anche da tutti voi segnalazioni ed informazioni.

Conclude il giornalino un'altra rubrica nuova dedicata alle recensioni di pubblicazioni che si riferiscono alla nostra Valle; speriamo con questo di far cosa utile a chi volesse approfondire la conoscenza dei nostri paesi e del nostro ambiente.

*Un'ultima parola la riserviamo al **Concorso fotografico** bandito un anno fa dall'Associazione. Dobbiamo ringraziare tutti coloro che ci hanno messo a disposizione il loro materiale fotografico riguardante però quasi esclusivamente la sezione "Foto vecchie". Infatti ci sono giunte pochissime immagini attuali e quindi la sezione "Foto attuali" non potrà probabilmente essere messa a concorso. Comunque dato che la mostra sarà preparata per il prossimo autunno noi speriamo che qualcuno si faccia vivo. Naturalmente poiché i termini del concorso sono ormai scaduti, per la sezione "Foto recenti" **saranno accettati solo ingrandimenti 18x24**. L'unico limite posto a questa sezione è che si riferiscano a personaggi e ambienti dei territori comunali di Cavedine, Lasino e Calavino, quindi dal Luch a Sarche!*

Continuate a seguirci e buona lettura.

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
Attilio Comai

SONDAGGIO STRATIGRAFICO AL RIPARO DEL "SANTUARIO" IN "VAL CORNELIO" NEL COMUNE DI LASINO

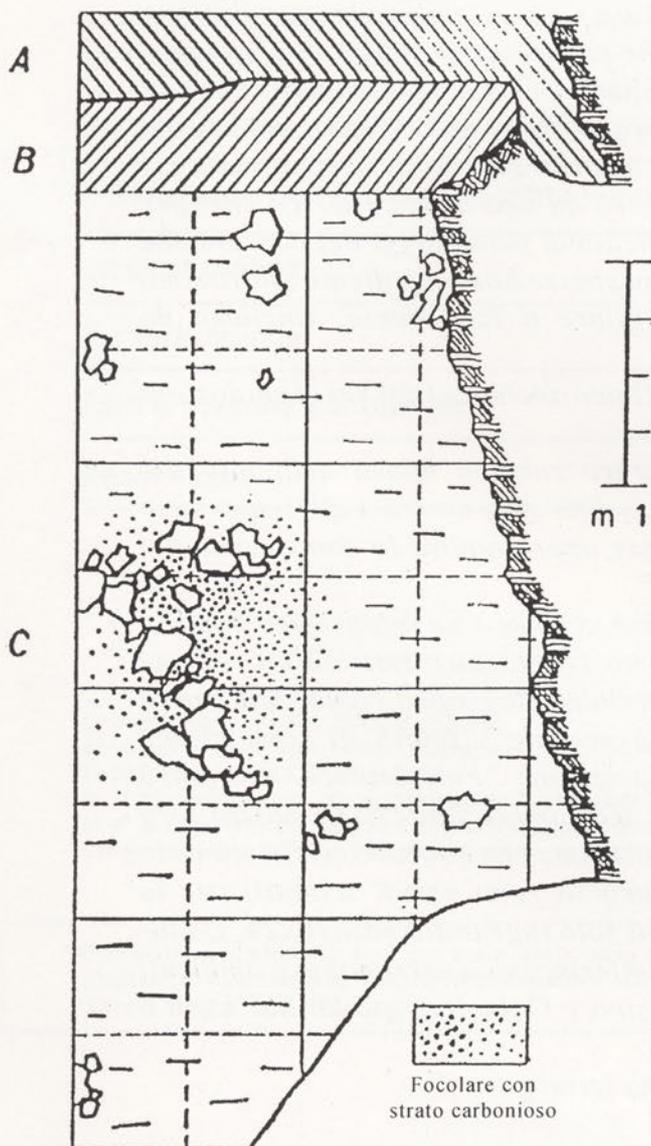
di

PIO CHIUSOLE E SANDRO VETTORI

RELAZIONE (Terza parte)

Publicazione della Società Museo Civico di Rovereto.

STRATO "C"



Planimetria dello strato C.

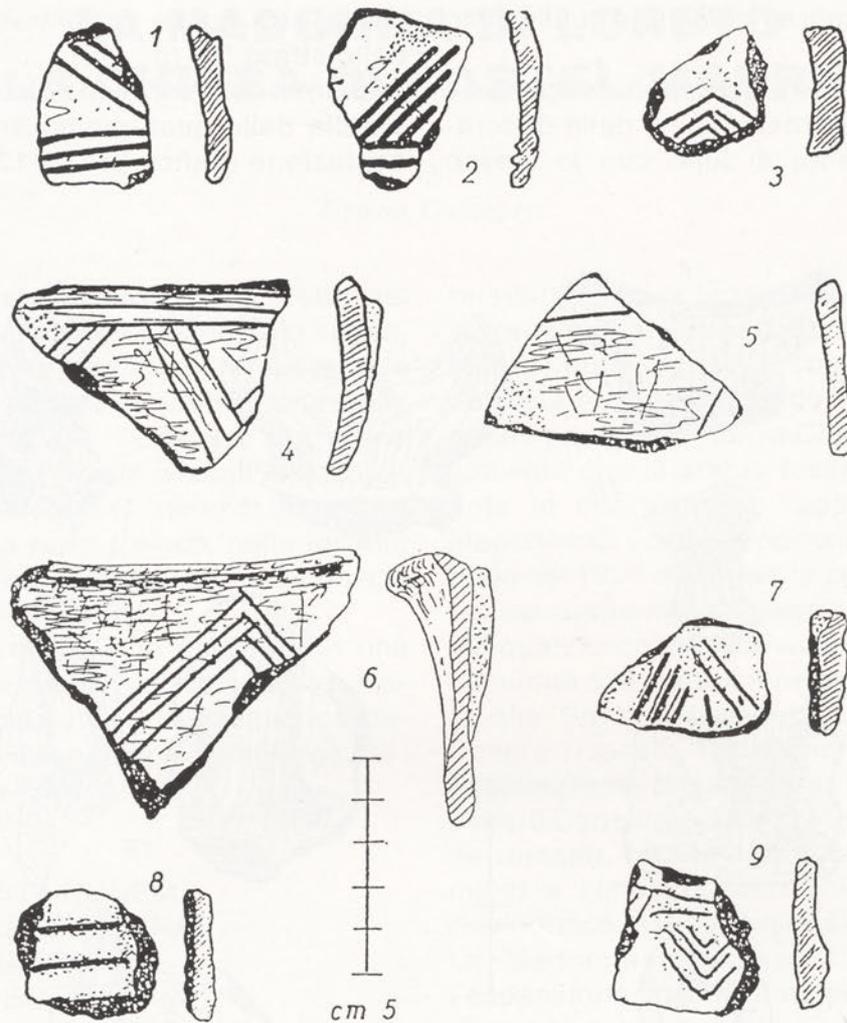
Prima di iniziare lo scavo di questo strato abbiamo deciso di lasciare nella parte settentrionale uno scalino di 50 cm. di larghezza, per tutta l'ampiezza del sondaggio, e ciò per assicurarci la stabilità della parete settentrionale. Lo strato "C" ha uno spessore uniforme di 25 cm. e risulta composto nella sua totalità di sabbia, ghiaia di riporto e terriccio.

E' proprio in questo strato che abbiamo ritrovato la prova sicura che il territorio da noi preso in esame è interessato da un insediamento dell'uomo preistorico e non da materiale di riporto.

In questo strato infatti, alla profondità di 10 cm., nei settori "c" e "d" del quadrante III e nel settore "b" del quadrante V abbiamo riscontrato un compatto deposito carbonioso.

Questo strato di cenere è stato da noi riportato nella stratigrafia verticale, anche se esso non interessa direttamente la parete settentrionale, ed è stato contrassegnato con il numero 1, appunto per dare un'immediata percezione visiva della posizione di questo deposito, in rapporto a tutto il territorio del sondaggio.

Lo strato carbonioso, dello spessore di 8 cm., si estende per una superficie totale di cm. 78 per cm. 50 circa e risulta così composto: cenere compatta e grassa con numerosissimi residui di legno carbonizzato; resti di ossa animali bruciacchiate; frammenti di noccioli e semi carbonizzati, e qualche sporadico frammento di ceramica.



Reperti più significativi dello strato C.

Tutta la superficie interessata da questo deposito è limitata verso occidente da una serie di pietre di media grandezza, alcune sovrapposte, disposte quasi regolarmente a formare un semicerchio (vedi planimetria).

Subito sotto il deposito di cenere abbiamo ritrovato uno strato di terriccio alluvionale completamente sterile dello spessore di 7 cm., cioè fino alla fine dello strato "C", ed estendendosi per tutta la superficie del sondaggio. Questo fatto ci ha permesso di stabilire con una certa sicurezza che ci si trovava alla presenza di un vero e proprio focolare.

Tale constatazione ci induce in tal modo a pensare che senza alcun dubbio a questo livello, e solo a questo livello, si può parlare di presenza sul posto dell'uomo preistorico.

Anche lo strato "C" si è dimostrato particolarmente ricco di frammenti di ceramica, anzi in

misura ancora maggiore dello strato precedente.

Purtroppo anche questi frammenti, che si dimostrano quanto mai vari sia per la composizione che per la forma, sono ancora di dimensioni tanto minute da rendere pressoché impossibile la ricostruzione dei vari oggetti.

La maggior quantità di questi frammenti è stata rinvenuta a ridosso esternamente delle pietre del focolare.

Per quanto riguarda la percentuale dei frammenti di ceramica relativa ai vari tipi, da noi già segnati nella descrizione del precedente strato, possiamo dare questi dati:

I Tipo: 99%

II Tipo: 0,8%

III Tipo: 0,0%

IV Tipo: 0,2%

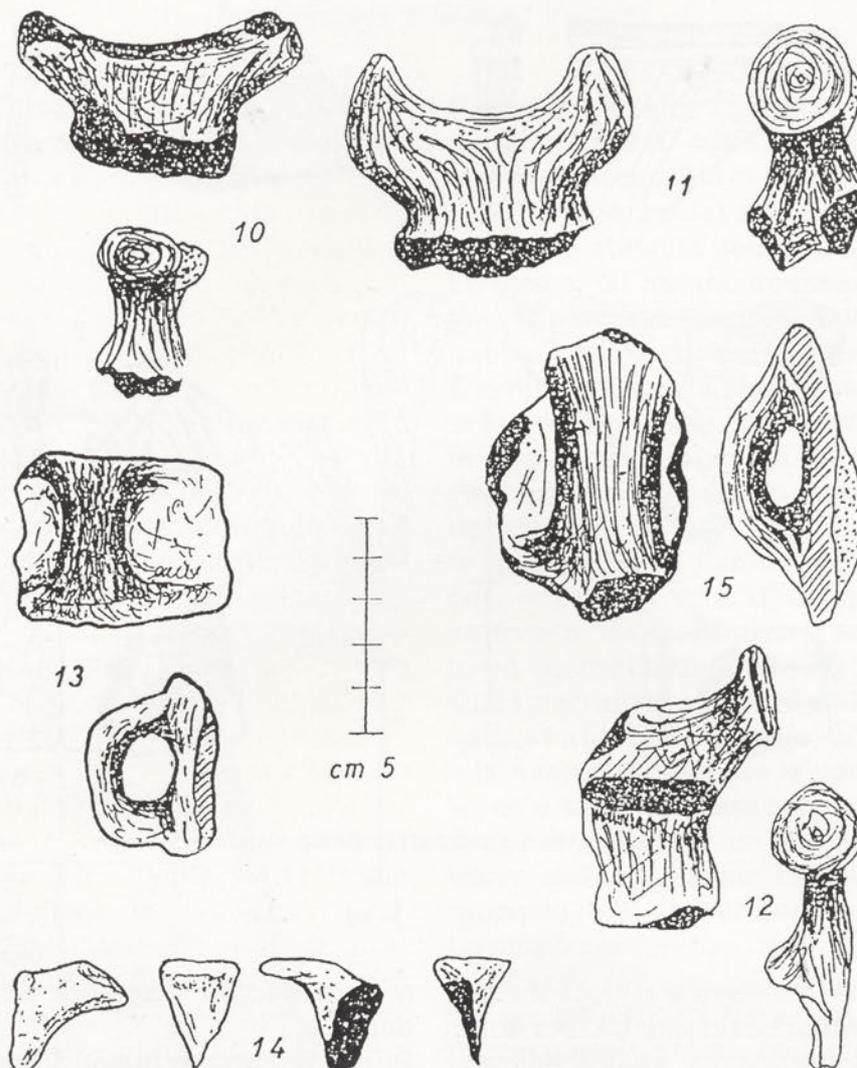
Le decorazioni che presentano i vari frammen-

ti sono del tutto simili e richiamano quelle dello strato precedente.

Si notano infatti, delle cordonature applicate sia orizzontali che trasversali e delle decorazioni incise a dente di lupo con lo stesso

disegno di quelle riscontrate sulla ceramica dello strato "B" (n° 1-9).

Abbiamo inoltre ritrovato alcuni esempi di anse a sella delle quali diamo anche una rappresentazione grafica (n° 10-12).



Reperti più significativi dello strato C.

Assieme ai frammenti di ceramica, e distribuite per tutto il terreno sono state pure ritrovate numerose ossa a testimonianza della fauna locale.

Abbiamo infatti, potuto riscontrare la presenza di ossa riferibili a ruminanti, a carnivori e a roditori comuni in tutti gli stanziamenti preistorici locali.

Presso le pietre del focolare abbiamo anche rinvenuto alcune schegge di selce di vario colore che però non presentano alcuna traccia di lavorazione manuale.

Per finire la descrizione di questo strato dobbiamo far notare ancora la presenza nel quadrante I settore "a" del terreno rimestolato in continuazione di quello riscontrato nello stesso punto dello strato "B".

(continua)

a cura di Pier Paolo Comai e Luigi Cattoni

LA MADONNA DI LORETO NELLA CHIESA DI CASTEL MADRUZZO

di

TIZIANA CHEMOTTI

La chiesa di Castel Madruzzo fu eretta nel 1645, tutta la comunità ne sostenne la spesa, il sobrio ed elegante portale d'entrata reca la data 1650. Fu costruita in sostituzione della più antica dedicata a S. Tommaso di Canterbury - nominata negli atti visitali del 1537, situata sotto il parco del Castello di Madruzzo addossata ad una rupe a picco, nella località detta proprio S. Tommaso... - da Calavino e la sua Pieve di don M. Lunelli.

Il Santo, ancora oggi viene ricordato in una delle due cappelle laterali. L'interno della chiesa racchiude la casa di Loreto, fedele riproduzione della Santa Casa Lauretana. Sulla parete interna appare questa scritta:

IHS MRS
IN DEVOTAM IMITATIONEM
ALMAE DOMUS LAURETANAE
COMUNITATE MATRUTII
ANNO MDCXLV EREXIT

IHESUS MARIA
IN DEVOTA IMITAZIONE
DELLA SANTA CASA DI LORETO
LA COMUNITA' DI MADRUZZO
ERESSE L'ANNO 1645

Dietro l'altare maggiore s'innalza un'elegante pala marmorea arricchita, ai lati, da due colonne in pietra rossa con capitello in stile ionico, nella nicchia centrale protetta da un vetro è posta la statua della Madonna col Bambino Gesù. Il reverendo don Vogt soleva dire che la statua è intagliata nel legno di olivo, è comunque imprecisato datare questo tipico simulacro. La statua che si presenta di colore molto scuro è lavorata con diligente cura artigianale, secondo i dettami iconografici storici della figura mariana. E' ricoperta da una dalmatica molto chiara ricamata con fili dorati in un fine motivo ornamentale. La staticità della Madonna che è accentuata soprattutto dall'assenza delle braccia è compensata dalla bellezza del Suo volto, nobile nella Sua semplicità, dai lineamenti così dolci da suscitare un particola-

re sentimento di tenerezza. Alla Sua sinistra sorregge il Bambino Gesù che ha un atteggiamento regale. benedice con la destra e sostiene nella sinistra il mondo. Don Vogt, che fu curato per ben 57 anni a Castel Madruzzo, era convinto che la statua fosse la più antica fra tutte le opere lignee rappresentative della Madonna di Loreto, dopoché l'incendio scoppiato nel 1921 distrusse la principale collocata nel santuario marchigiano.

Ma quali furono le motivazioni che spinsero la comunità alla costruzione della chiesa dedicata alla Santa Vergine di Loreto? Possiamo trovare risposta in due punti essenziali che esamineremo brevemente:

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) la Chiesa romana, in piena sintonia con gli ordinamenti e l'impostazione voluta dallo stesso, rinvigorisce in tutta la diocesi il culto mariano. La Madonna rappresenta un baluardo all'espansione della riforma protestante iniziata nei primi decenni del 1500 dal monaco Martin Lutero. La Vergine è infatti la figura più contestata dai protestanti ed è punto di insanabile dissidio tra la Chiesa di Roma e la Riforma. In questo contesto si avranno affermazioni di culti mariani che si divulgheranno intensamente sul territorio, protraendosi fino ai nostri giorni. Altra circostanza determinante è rappresentata dalla morte del Clesio e la successiva istaurazione dei Madruzzo che si alterneranno alla guida del Principato Vescovile di Trento. Spetta a Cristoforo Madruzzo, che tanto lavorò per il Concilio, inaugurare la stagione lauretana che proseguirà anche durante il mandato vescovile di Lodovico, Carlo Gaudenzio e Carlo Emanuele, i quali contribuirono a diffondere il culto della Vergine di Loreto, trasformandolo da una spontanea manifestazione di fede ad una fervente corrente devozionale.

E' significativa la nomina di legato papale nelle Marche che Pio IV conferisce a Cristoforo Madruzzo, è qui che il prelado prende contatto con Loreto e con la Madonna.

Nel 1572 lo troviamo, a presenziare alla posa

della prima pietra della Chiesa, dedicata alla Madonna di Loreto, in Spoleto. Ed è assieme al nipote Ludovico che inizierà i lavori di affresco, tutti dedicati alla Vergine Maria, nella cappella della chiesa di S. Onofrio in Roma. Qui trovarono sepoltura i principali membri della famiglia Madruzzo.

La devozione alla Madonna Lauretana prose-

guirà anche con l'ultimo vescovo, Carlo Emanuele, il quale favorì la riedificazione della chiesa di Castel Madruzzo, consacrandola al culto lauretano. Nel 17° secolo la devozione sarà così radicata nella popolazione da incrementare il sorgere di santuari lauretani in tutta la diocesi, ne sono esempi Villazzano, Strigno, Presson, Monclassico e Lavis.

PERCHE' LA MADONNA DI LORETO E' NERA?

Fonti storiche riferiscono che assieme alle mura della Santa Casa trasportate da Nazareth a Loreto, all'inizio, era veramente un'icona dipinta su tavolo, raffigurante il volto della Vergine "molto dolce e bello e un poco nero". Nel colore scuro delle antiche immagini delle Madonne nere, alcuni studiosi riscontrano un segno simbolico del mondo soprannaturale e un richiamo all'origine della vita; Maria ci ha generati in Cristo alla vera vita. E' comunque certo che tanti dipinti diventarono neri a seguito del fumo dei ceri e delle lampade. Presumibilmente tale sorte capitò alla primitiva icona, che venne, all'inizio del sec. XVI sostituita con una statua in legno di abete rosso. I fumi delle lampade che illuminavano lo stretto sacello, affrettarono l'annerimento anche della presente statua. Le successive riproduzioni ricalcarono così la caratteristica principale - una Madonna dal volto scuro -.

Notizie raccolte dall'opuscolo "Loreto".



LA TECNICA DELLA SCULTURA

L'uomo per rappresentare e cogliere gli aspetti più belli che da sempre lo circondano si è avvalso principalmente di due forme artistiche: la pittura e la scultura. Se per la prima, il pittore crea egli stesso, sulla tela, con giusti valori di luci, ombre, tonalità, scorci e prospettive, illusioni di una realtà che viene interpretata e filtrata da un insieme di sensazioni ed impressioni personali, lo scultore si affida unicamente alla forza della materia che stà per modellare e scolpire. Le due discipline artistiche, hanno inoltre caratteristiche peculiari completamente difformi, sia nell'aspetto teorico che naturalmente in quello pratico, che possiamo puntualizzare nei sotto elencati punti:

- il pittore che lavora soprattutto su basi tonali di chiaroscuro, sceglie l'atmosfera da imprimere all'opera,
- lo scultore che lavora con materiale duro, trova nella luce l'elemento di primaria importanza per imprimere nell'opera, mobilità plastica al fine di evidenziare sensazioni di volumi, spazio ed atmosfera,
- il dipinto presume un unico punto di osservazione e le sue qualità provengono dalla propria luminosità,
- la scultura che è opera tridimensionale può essere osservata da più punti ed infatti si possono cogliere: scorci, incavi, sporgenze cosicché l'osservazione frontale non è mai completa,
- sulla tela il pittore raffigura lo spazio adottando sistemi di prospettiva, il pittore non è comunque partecipe dello stesso,
- lo scultore invece è in piena sintonia con lo spazio, infatti in esso colloca la sua opera d'arte.

Per la scultura fin dall'inizio vennero utilizzati vari materiali: pietra, terracotta, legno, metallo, solo nella scultura moderna vengono impiegati materiali cosiddetti "poveri" quali cartapesta, cartone, fili metallici, stracci ecc..

Il procedimento per eseguire un'opera di scultura a tutto tondo prevede una sequenza di fasi:

- realizzazione del modello in gesso o meglio in creta,
- la trasposizione dello stesso al blocco di pietra, legno o altro materiale, evidenziando i punti principali di sporgenza e rientranza,
- l'artista prosegue con la sbazzatura grossolana dell'immagine che va creando,
- nella parte più delicata, ossia la lavorazione finale, lo scultore prosegue utilizzando scalpelli di vario tipo più o meno grandi, un particolare trapano chiamato violino, permette all'artista di rifinire i particolari più difficili,
- ultimo procedimento è riservato alla levigatura della statua che avviene usando raspe e abrasioni con pietra pomice,
- a lavoro terminato, la scultura viene ricoperta da una vernice trasparente o da cera.

Le statue in legno generalmente venivano rivestite da un leggero strato di gesso e colla, talvolta anche con della sottile tela, la quale veniva incollata alla parte legnosa. Questo procedimento permetteva la successiva doratura o la decorazione policroma.

LA CAPPELLA DI S. ROCCO DI BRUSINO

di LORENA BOLOGNANI

Nell'archivio parrocchiale di Cavedine vi sono riportate notizie ed informazioni sulle cappelle e chiesette della Pieve di Cavedine. Nell'urbario Benefici di Cavedine si legge che la comunità di Brusino fece voto di erigere una cappella in onore di S. Rosso, patrono del paese, perché il paese fu colpito in modo minore dal morbo del colera.

L'epidemia colerica colpì la popolazione della Valle una prima volta nel 1836 (dal 4 agosto al 19 settembre) e causò la morte di 135 persone e una seconda volta nel mese di settembre del 1855, quando morirono 45 persone. Anche le comunità di Cavedine e di Stravino "per placare l'ira di Dio fecero erigere i Capitelli di Fabiano sopra Mustè e il capitello di S. Rocco sulla via maestra in fondo al paese (questi capitelli vennero poi ampliati e restaurati nel 1855 quando morirono di colera altri 45 individui nel mese di settembre)".⁽¹⁾

CAPPELLA DI S. ROCCO DI BRUSINO

"La Villa di Brusino nel colera del 1836 fece voto di erigere una piccola cappella ad onore di S. Rocco, al quale riconobbe la liberazione accelerata del morbo micidiale. Per la scarsità di mezzi si tirò innanzi e solo nel 1852 la fabbrica della medesima fu compiuta con sussidi della Villa ed elemosine private.

Venne benedetta dal parroco don Giuseppe Moncher il 16 agosto di quell'anno (1852).

La pietra sacra per celebrarvi la Santa Messa veniva levata dalla chiesa di Brusino, fino a tanto che si fece acquisto di una pietra sacra che venne collocata stabilmente nell'altare della Cappella.

Si usa celebrarvi la Santa Messa nel giorno di S. Rocco, prima della Messa propria del Patrocinio che si celebra nelle chiesa del paese.



Non esiste nessun fondo destinato al mantenimento della stessa, ma vi è obbligata tutta la Villa di Brusino, la quale supplisce alla spesa della Messa nel giorno di S. Rocco ed al mantenimento dell'olio per la lampada, nonché al conveniente ornamento dell'altare, colle elemosine che si raccolgono nella cassetta posta all'esterno della Cappella e con offerte private, specialmente di galette che si raccolgono e si realizzano da un custode della Cappella a ciò deputato dalla Villa medesima, sotto la sorveglianza del Parroco e del Primisario di Brusino".⁽²⁾

Don Fr. Negri

(1) 1783-1983 I duecento anni della Chiesa Arcipretale di Cavedine.

(2) Urbario Benefici di Cavedine. Archivio Parrocchiale di Cavedine.

Rubrica verde

CARATTERISTICHE E PREGI DELLE PIÙ COMUNI PIANTE E ERBE MEDICINALI

a cura di
PIER PAOLO COMAI e LUIGI CATTONI

CAMOMILLA

CAMOMILLA: Matricaria Chamomilla.

DIALETTI TARENTINI: Camamila, camamela, ciamamila.

HABITAT E RACCOLTA: Si trova su qualsiasi terreno, in pianura e fino a 1.500 metri di altitudine, fra i ruderi, nei campi, nei giardini, lungo le strade e le siepi.

Talvolta si coltiva seminandola a ventaglio nel tardo autunno perché il gelo ne favorisce la germinazione, o all'inizio della primavera.

Raccolta: appena i capolini sono completamente fioriti. Essiccazione all'ombra sotto i 35°.

DESCRIZIONE: Pianta annuale, alta dai 20 ai 60 cm. I fusti sono eretti ramificati, le foglie bipennate con divisioni aghiformi. I fiori, bianchi con centro giallo, in capolini, sono fissati all'estremità di sottili peduncoli. Hanno 1-1,5 cm. di larghezza, con una corona semplice di ligule e al centro una quantità di piccolissimi fiori tubolari disposti su un ricettacolo fortemente convesso.

Comune tanto nei coltivati quanto negli incoltivati, ed anche nei siti erbosi calpestati, è una pianta facilmente riconoscibile dall'intenso e caratteristico aroma che emana.

Ha portamento cespitoso, sdraiato-eretto. Fiorisce da maggio a ottobre secondo l'altitudine. Ha sempre goduto vasta fama nella medicina popolare, ed anche la farmaceutica le riconosce un'azione calmante, antinevralgica, antispasmodica, sedativa e in parte anche analgesica.

Per uso esterno può curare le affezioni cutanee superficiali. L'infuso di camomilla ha sempre un largo apprezzamento e alimenta un'industria abbastanza fiorente.

È una specie originaria dell'area mediterranea, ma ormai diffusa mediante le colture in tutte le regioni temperate del globo, così da potersi considerare quasi cosmopolita. È presente su tutto il territorio italiano.

PARTI UTILIZZATE: I capolini floreali essiccati, raramente la pianta intera, fiorita ed essiccata.

PRINCIPI ATTIVI E AZIONE: La camomilla è soprattutto antinfiammatoria e disinfettante. Agisce inoltre come antispasmodico sugli organi più diversi. È leggermente sudorifera.

Fra tutte le piante denominate comunemente camomilla e usate come tali nella farmacopea casalinga, è possibile fare un pò di confusione. Ciò non comporta conseguenze dannose sebbene la camomilla comune sia più attiva delle altre. Si può distinguere per tre caratteri presenti sulla medesima pianta: al termine della fioritura le ligule bianche dei capolini sono rivolte verso il basso il ricettacolo è conico e cavo, senza pagliuzze tra i fiori; le foglie sono incise in sottili lacinie.

Dal punto di vista botanico la camomilla è stata

battezzata "Matricaria" perché è il medicamento per eccellenza dell'organo femminile quando è infiammato o in ritardo sulle regole periodiche. Cresceva diffusamente in Grecia e fin dall'antichità fu presa in grande considerazione per il suo profumo particolare.

È sorprendente come le scoperte empiriche di Dioscoride, relative alla proprietà emmenagoga della Matricaria, circa diciannove secoli più tardi siano state confermate dagli esperimenti di laboratorio.

I soggetti nervosi, anche assumendola in dosi

limitate, possono risentire di un'eccitazione generale e soffrire d'insonnia.

La Tisana preparata mettendo in acqua bollente un pizzico di fiori, cura i crampi di stomaco, i violenti dolori al basso ventre, aiuta le digestioni difficili, eccita la traspirazione dei catarrhi bron-

chiali, risolve le indigestioni favorendo, se necessario, il vomito, aiuta una facile orinazione.

Qualora questi disturbi perdurassero malgrado questa calda tisana, è necessario ricorrere al Cataplasma Camomillato.

Si cosparge il ventre dolente di fiori di camomilla



Camomilla

triturata finemente e sugli stessi si appoggia un caldo impacco di farina di lino, più conosciuta come "pappa di lino". Gli effetti calmanti saranno immediati e soprattutto efficaci.

In caso di dolori reumatici diffusi alle varie articolazioni, si ricorre proficuamente all'Olio di Camomilla che si prepara facendo bollire a bagno maria, per circa due ore, trenta grammi di camomilla e un bicchiere di olio di oliva. Si setaccia spremendo con una certa forza, si aggiungono dieci grammi di canfora, controllando che si scioglia e si amalgami uniformemente.

L'olio si usa frizionando energicamente sulle parti dolenti più volte al giorno secondo il bisogno.

Chi, affannato dalle preoccupazioni quotidiane, stenta la sera a prendere sonno, troverà un sicuro rimedio bevendo, prima di coricarsi, una forte Tisana di camomilla alla quale siano stati aggiunti un cucchiaino di miele e un bicchierino di grappa.

Un Clistere di Tisana concentrata, in quantità proporzionata all'età, è un ottimo rimedio per i bambini che strillano la notte senza essere in grado di prendere nulla per bocca.

La camomilla è impiegata anche contro la diarrea e le nausee e si utilizza, anche se in forma più rara ma con un risultato altrettanto regolare e sicuro, contro le infiammazioni delle vie urinarie e contro i dolori mestruali.

Ci si serve inoltre dell'infuso di camomilla in impacchi su tutte le piaghe che guariscono male, sulle infezioni della pelle, contro le infiammazioni della bocca e della gola.

Per le "oftalmie catarrali" che provocano dolorosi arrossamenti agli occhi con intolleranza per la luce, sono molto usate le fumigazioni di vapori di infuso molto concentrato e bollente di fiori di camomilla.

Questa pianta ha anche un deciso potere battericida e viene consigliata nella cura o nella prevenzione delle influenze, somministrando per diversi giorni consecutivi quattro-cinque tazze di Tisana al giorno.

La Tisana può essere sempre sostituita dai Cachets (6 o 7 al giorno) contenenti un buon pizzico di fiori di camomilla finemente tritati.

Per quel che concerne infine l'estetica, il decotto di camomilla rende brillanti e morbidi con tonalità uniformi i capelli biondi o biondastri.

TIGLIO

TIGLIO: *Tilia Cordata* Miller - *Tilia Platyphylla* Europea.

DIALETTI TARENTINI: Teàr, tei, tagèro, taiaro.

HABITAT E RACCOLTA: Le due specie si trovano allo stato selvatico nei boschi della zona submontana e montana fino a 1.500-1.600 metri di altitudine.

Molto spesso sono coltivate nei parchi e nei viali. Raccolta dei fiori subito dopo la fioritura. Essiccazione all'ombra sotto i 35°. Raccolta della corteccia in aprile-maggio.

DESCRIZIONE: Tutti e due sono grandi alberi. Il primo ha foglie con margini seghettati, che portano alla base delle nervature dei peli color ruggine. I fiori sono in gruppi di 5-11 su un peduncolo, fissato a sua volta su una brattea fogliacea, lanceolata. Hanno cinque sepali bianco-verdastri e cinque petali bianco-giallastri stretti e carenati, e numerosi stami.

Il secondo ha foglie più grandi, con fascetti di peli bianchi alla base delle nervature e solamente 3-6 fiori per gruppo.

Sono alberi alti da 15 a 25-30 metri. Il tronco è diretto, la corteccia è liscia, screpolata dopo i vent'anni. Le foglie sono alterne, picciolate, intere, a forma di cuore, dentate. L'odore dei fiori è gradevole.

Da noi si trovano spesso anche il tiglio argentato, che ha la pagina inferiore delle foglie color bianco argento, e il tiglio americano, a grandi foglie ma con dieci petali.

I fiori di queste varietà non sono adatti a tutti. A certe persone provocano vomiti e diarrea e non devono essere utilizzati come medicamento.

PARTI UTILIZZATE: Le infiorescenze giovani, la corteccia, la linfa, il legno. Essiccare all'ombra, conservare al riparo dell'aria e delle luce.

PRINCIPI ATTIVI E AZIONE: I fiori di tiglio contengono un olio essenziale, mucillagine, tannino e un pò di saponina.

Debolmente sudorifero e lassativo. La corteccia, ricca di tannino e di mucillagine, è antinfiammatoria.

Il tiglio è una pianta molto longeva e, come la quercia, oggetto di leggende. Questo genere botanico ha un nome che deriva dalla parola greca "ptilon", ala, per la caratteristica brattea laterale dei peduncoli dell'infiorescenza. Come l'olmo, il tiglio è una pianta imponente e può

vivere fino a mille anni di età.

Le virtù medicinali del tiglio erano note niente meno che duemila anni fa, e scopo terapeutico, venivano usate tutte le parti della pianta, dalla corteccia all'alburno, dalle foglie ai fiori.

Ancor oggi, a dimostrazione dell'utilità delle piante



Tiglio

nella conservazione della nostra salute, dal legno di tiglio si estraggono quasi tutti quei carboni che sotto varie forme e denominazioni, si prendono per bocca allo scopo di regolare le funzioni gastro-intestinali.

Le foglie di tiglio bollite nell'acqua e applicate come Cataplasmi sulle parti doloranti calmano i dolori causati da scottature, da piaghe, da malattie della pelle e da affezioni emorroidali.

Molto più importanti sono i fiori sia per la praticità del loro impiego, sia per la loro efficacia.

Generalmente con essi si ottiene un ottimo Tè di Tiglio versando sugli stessi, nella proporzione di cinquanta grammi per litro, dell'acqua bollente.

Si lascia in infusione una decina di minuti, si cola, si addolcisce con miele o con zucchero e se ne prendono due o tre tazze in qualsiasi momento del giorno. Un'altra tazza ben calda si prenderà alla sera, al momento di coricarsi, corretta magari con un bicchierino di grappa o di cognac.

Questa è l'utilizzazione generale dei fiori di tiglio per ottenere un sollievo e un risanamento in tutte le affezioni da raffreddamento.

Questo Tè inoltre, è un ottimo calmante della tosse e dei nervi, rende più fluido il catarro bronchiale che verrà così espettorato con maggior facilità, è diuretico, antireumatico e tonificante del cuore.

I fiori di tiglio sono inoltre utilizzati come sudorifero e calmante della sete nel corso di malattie da raffreddamento. Versare, a questo scopo, acqua bollente sui fiori e lasciar macerare fino a colorazione rosa, per evitare la distruzione dei

principi attivi.

Tanto diffusa e sentita era la sua fama, che il tiglio è stato considerato dagli antichi come un albero sacro. Alla sua ombra si trattava di affari, si amministrava la giustizia, si eseguivano danze propiziatrici, si seppellivano i propri morti.

Anche a Trento, come ricorda la tradizione, sotto i vetusti tigli di Piazza del Duomo si amministrava la giustizia e si tenevano i più importanti mercati, si contrattavano prestazioni e compensi della mano d'opera.

Il tiglio si presenta come una pianta dal portamento maestoso, dai cui fiori emana un profumo intenso e caratteristico.

A Macugnaga, in provincia di Novara, si ammirava il tiglio plurisecolare sotto il quale gli anziani del villaggio si adunavano in consiglio.

Questi alberi, i cui fiori provocano ad alcune persone allergie e raffreddori da fieno, sono adatti per alberare i grandi viali dei parchi e delle città.

Era famoso a Berlino l' "Unter den Linden", un vialone di un chilometro di lunghezza, fiancheggiato da un quadruplici filare di tigli secolari, andati distrutti durante l'ultima guerra.

In erboristeria il tiglio è una pianta molto richiesta. Si distinguono tigli a fiori semplici delle specie nostrane e tigli a fiori doppi delle specie esotiche.

I primi sono in commercio con il nome di tiglio officinale, gentile o primaticcio, i secondi si trovano solitamente con il nome di tiglio comune o argentato.

Disegni a cura di M. Teodora Chemotti

GLOSSARIETTO

- Affezione:** Disposizione o stato morboso (sintomo di malattia).
- Alburno:** Strato novello che ogni anno si aggiunge al corpo legnoso delle piante dicotiledoni (che si riproducono per mezzo di stami e pistilli formanti insieme un fiore), tra la corteccia e il legno perfetto, nel quale poi si converte.
- Analgesico:** Che produce analgesia (soppressione della sensibilità al dolore).
- Antinevralgico:** Aggettivo riferito ai medicinali che combattono le nevralgie (dolori acuti, localizzati, che insorgono lungo il percorso di qualche nervo, dovuti a reumatismi, intossicazioni, infiammazioni, ecc.).
- Antispasmodico:** Che mitiga o impedisce le convulsioni (contrazioni violente e involontarie dei muscoli, seguite da rilassamento).
- Bipennata:** Aggettivo riferito a una foglia quando il picciolo comune porta piccioli secondari terminanti in foglioline.
- Bràttea:** Appendice che ricopre il fiore prima che sbocci.
- Cachet:** Capsula per prendere medicine.
- Canfora:** Sostanza bianca, trasparente, di odore acuto, infiammabile, che si ottiene da un olio essenziale prodotto da un albero dif-

	fuso soprattutto in Giappone e in parte del continente asiatico. E' usata in farmacia e come antitarmico.	Lassativo:	Medicamento che ha la virtù di purgare. Purgante che esercita una leggera azione.
Capolino:	Tipo d'infiorescenza con fiori sessili (privi di picciolo, che si attaccano direttamente al ramo), inseriti in un ricettacolo comune, su un peduncolo comune (margherita, crisantemo, ecc.).	Ligula:	Piccola espansione laminare con cui si prolunga la guaina delle foglie nelle graminacee e in altre piante simili.
Carenata:	Curvata a forma di carena (parte della nave che sta immersa nell'acqua).	Mucillaggine:	Sostanza affine alla gomma, ma più complessa, che si ritrova in molti vegetali quale prodotto di trasformazione delle membrane. Alcune mucillaggini sono usate in medicina.
Cataplasma:	Impiastro.	Nervatura:	Il complesso di tutti i fasci conduttori di una foglia.
Catarrale:	Cagionato da catarro (secrezione anormale delle mucose infiammate).	Officinale:	Termine riferito a preparati medicinali o di erbe che servono a scopi farmaceutici e terapeutici o che sono confezionati dal farmacista.
Cespitoso:	Da cespitate, cespo (piccolo cespuglio d'erbe, virgulti, ecc. nati da una stessa radice).	Oftalmia:	Malattia degli occhi, più comunemente infiammazione dell'occhio.
Clistère:	Medicamento liquido che s'introduce nell'intestino. Strumento che serve per tale introduzione.	Peduncolo:	Il gambo del fiore, della foglia o del frutto.
Convesso:	Che ha la superficie curva rilevata ad arco verso l'esterno.	Picciolata:	Detto di una foglia in cui la lamina sia collegata al fusto con un picciolo.
Cosmopolita:	Che vive in varie parti del mondo.	Primaticcio:	Aggettivo riferito a un frutto che matura prima di altri della stessa specie.
Decotto:	Acqua in cui sono bollite sostanze medicinali o simili.	Ricettacolo:	Parte terminale espansa o a forma di coppa del peduncolo florale, sulla quale sono impiantati gli ovari.
Dentata:	Che ha risalti in forma di denti.	Saponina:	Principio tossico contenuto nella pianta saponaria.
Diuretico:	Aggettivo riferito a un medicamento atto ad aumentare la secrezione delle urine.	Sedativo:	Capace di calmare.
Emmenagoga:	Che favorisce le mestruazioni.	Seghettata:	Con dentellature simili a quelle delle seghe.
Empirico:	Che si fonda esclusivamente sulla pratica, senza cognizioni teoriche e scientifiche.	Submontana:	Che si trova ai piedi di un monte.
Farmaceutica:	Scienza che studia i farmaci.	Sudorifero:	Che provoca sudore.
Farmacopea:	Parte della scienza medica che tratta della preparazione dei vari medicinali.	Tannino:	Nome di uno dei più diffusi acidi tannici, contenuto in particolare nella corteccia della quercia e di altri alberi. E' una sostanza bianca, informe, solubile nell'acqua, con potere astringente. Si adopera in medicina e nella concia delle pelli.
Frizionare:	Massaggiare, fare una frizione (massaggio con sostanze medicamentose).	Terapeutico:	Aggettivo riferito alla terapia (parte della medicina che tratta dei metodi e dei mezzi per la cura delle malattie).
Fumigazione:	Il fumigare (mandar fumo o vapore acqueo).	Tisana:	Decotto o infuso di varie erbe medicinali.
Impacco:	Applicazione più o meno estesa, su parti del corpo, di pannolini imbevuti di acqua calda o fredda o di soluzioni medicali.	Tonificante:	Rimedio atto a tonificare e rinvigorire l'organismo.
Infuso:	Il prodotto dell'infusione e l'infusione stessa (operazione per cui si lasciano medicinali e simili in qualche liquido per estrarne i principi solubili).	Tubolare:	Che ha la forma di un tubo.
Lacinia:	Frammento, frangia.		
Lanceolata:	Foglia e simili fatta a forma di lancia.		

Il Dioscoride

DELL'ECCELLENTE DOTTOR MEDICO M.P. ANDREA MATTHIOLI

a cura di
ATTILIO COMAI

Col numero scorso Luigi Cattoni e Pierpaolo Comai hanno dato il via alla nuova Rubrica Verde e così mi sono ricordato di un antico libro, datato addirittura 1549, che amici di Calavino, Oreste Pisoni e la moglie Loredana, in passato mi avevano permesso di consultare: **Il Dioscoride** di Pietro Andrea Mattioli da Siena. Così mi sono subito recato da loro chiedendo se potevo averlo a disposizione ancora per un po' di tempo. Nonostante il libro abbia un notevole valore storico non hanno esitato un attimo e così ho avuto l'opportunità di averlo in mano per quasi due mesi durante i quali ho potuto riprodurre pagine intere e tutte le illustrazioni.

Ma chi è Pietro Andrea Mattioli? Nato a Siena nel 1500 morì a Trento nel 1577. Figlio di un medico divenne medico egli stesso laureandosi all'Università di Padova; fu anche un noto farmacologo e botanico.

"Nel 1527 si trasferì a Trento accolto con onori e deferenze alla corte del Cles e dei suoi successori. Qui egli si occupò con grande passione dell'arte medica e non meno della botanica. Le sue osservazioni e i suoi studi in quest'ultima diedero come frutto l'opera principale cui va legato il suo nome, cioè la traduzione e il commento di Dioscoride".

Nel 1554 fu chiamato alla corte dell'imperatore Ferdinando e lì scrisse il vasto trattato "*Pedanii Dioscoridis de materia medica libri sex interprete Petro Andrea Matthiolo cum ejusdem commentariis*" (I sei libri di medicina di Pedanius Dioscoride tradotti da P. A. Mattioli con i suoi commentarii²), noto anche come i Commentarii a Dioscoride. Il testo raccoglie

tutte le conoscenze botanico-mediche del tempo, è corredato da bellissime illustrazioni, note come "Mattioline".

A questo punto è necessario anche dare qualche informazione su Pedanius Dioscoride: medico greco (ca. 20-70 d.C.), scrisse il più antico testo di farmacologia che sia giunto fino a noi, nel quale si descrivono i farmaci e il loro uso. In questo trattato in cinque volumi, che è stato utilizzato fino al tardo Rinascimento, Dioscoride descrive i farmaci di origine animale, minerale e vegetale e dà indicazioni sulle dosi, le modalità di somministrazione e gli usi specifici.

L'antico libro di cui stiamo parlando è la versione in lingua volgare, edita presso uno stampatore di Mantova dal Mattioli, del trattato di Dioscoride al quale aggiunge le sue osservazioni, i suoi commenti ed un "Sesto libro dei rimedi di tutti i veleni". L'opera probabilmente fu pubblicata a spese del Cardinale Cristoforo Madruzzo, di cui era medico e del quale tesse le lodi nell'introduzione al suo libro.

Dalla lettura di questo volume scopriamo per prima cosa che nonostante siano passati **1500 anni** erano ancora ritenuti validi i rimedi e le osservazioni consigliati da Dioscoride; questo ci fa pensare che per un periodo di tempo così lungo nella medicina non vi furono significativi progressi. Ma soprattutto dobbiamo prendere atto che, alla luce delle nostre conoscenze, i rimedi suggeriti risultano in gran parte inapplicabili se non addirittura nocivi e a soli 450 anni di distanza ben poco possiamo salvare della scienza medico-botanica del grande Mattioli. Ecco quindi che anche l'erboristeria, da tutti reputata una scienza molto antica, deve la sua attuale validità scientifica ai progressi degli ultimi trecento anni, così come è avvenuto per quasi tutte le altre scienze.

Come curiosità, ma mi raccomando di non seguire queste indicazioni, riporto una delle due piante che i colleghi di redazione Comai e

1 Cfr. A. Zieger - Storia del Trentino e dell'Alto Adige - G.B. Monauni - Trento 1926

2 **commentario** = commento dotto fatto ad un'opera letteraria

Cattoni hanno presentato nelle pagine precedenti: la camomilla. Il testo in corsivo è ciò che Mattioli ha tradotto da Dioscoride il resto è il

suo commento; l'illustrazione, nelle dimensioni reali, è una "mattiolina".

La Camamilla.



Dell'Anthemide, cioè Camamilla Cap. CXLVIII.

La anthemide è di tre spetie, differenti l'una dall'altra solamente nel fiore: i rami di tutte sono alti una spanna, folti, con molte concavità d'ali, picciole frondi, sottili, e copiose; i capitelli suoi sono tondi, con fiori nel mezzo di color oro, ... Nasce l'Anthemide in luoghi aspri, e magri, e appresso alle vie: cogliesi la primavera. L'herba, i fiori, e le radici hanno virtu da scaldare, et di disseccare. Bevuta la loro decottione, overo sedendovisi dentro provoca i mestruai, il parto, l'orina, et le pietre delle reni: bevesi ne i dolori de i fianchi, et nelle ventosità. Giova à trabocco di fiele, et à difetti di fegato. Fomentasi per li difetti della visciga la decottione di tutte le spetie, nondimeno à coloro, che patiscono la pietra, è più utile, et più valorosa quella che produce i fiori porporei, maggiore di tutte l'altre, et quella propriamente, che chiamano alcuni Heranthemo. Quella, che chiamano Leucanthemo è più atta a provocar l'orina, e similmente quella, che chiamano Chrisanthemo. Tutte applicate sanano le fistole de gli occhi. Masticate sanano l'ulcere della bocca. Usanle alcuni con olio ne i cristeri. Tritansi in polvere per cacciar via le febbri periodiche. ... (Dioscoride)

Chiamasi volgarmente l'Anthemide in Italia Camamilla e quantunque tre spetie differenti... ne commemori Dioscoride... nondimeno non si ritrova appresso à gli spetiali in Italia altra Camamilla, che quella, che fa il suo fiore di dentro giallo, e candido per intorno...E' la Camamilla nella sottilità sua simile alle rose, ma nella calidità s'accosta più presto alle virtù dell'olio, che sono all'huomo piu familiari, e piu temperate, e però ha ella il principato di giovare nelle lassitudini, più che ogni altra cosa. Mitiga e leva i dolori, risolve i tumori, mollifica le mediocri durezza, e rarifica le costipazioni. Inoltre risolve ella le febbri che sono senza infiammazione alcuna delle viscere, e privatamente quelle, che si generano per grossezza d'humori colerici, e acuti... diremo adesso sommariamente, che scalda, e dissecca nel primo ordine: è composta di sottili parti, e però ha ella virtu digestiva, mollificativa, e rarificativa. (Mattioli)

Il testo non è sempre di facile comprensione ma nel complesso ognuno ne può capire il senso e giungere alla conclusione che alla camomilla sono state attribuite dai due sapienti un po' troppe virtù. Da notare inoltre che nulla di ciò che viene asserito da Dioscoride viene smentito dal dotto senese.

Se sopravvalutare i poteri della camomilla in

realtà se non fa bene, non fa nemmeno tanto male; provatevi un po' a leggere però la ricetta seguente e soprattutto l'aneddoto riportato dal Mattioli che attribuisce al fumo delle Scarpe vecchie poteri terapeutici che nemmeno il più antico Dioscoride si era sognato: progresso della scienza medica!

**DELLE SCARPE
VECCHIE.**



DELLE SCARPE VECCHIE.

Cap. XLII.

La cenere delle scarpe vecchie usata à modo di linimento vale alle cotture del fuoco, alle intetrigini, et alle scorticature, che fanno le scarpe ne i piedi. (Dioscoride)

Giova la cenere delle scarpe vecchie ... alle scorticature de i piedi, che non hanno altra infiammazione attorno, imeroche quivi per esser calida, e secca piu presto nocerebbe. Ma oltre à questo il fumo delle Scarpe vecchie poste in su i carboni, tenuto sotto al naso è cosa mirabile à rilevar le donne strangolate dalla madre, come per vero posso affermare io, per haverne già curate di quelle, che tenute per morte erano abbandonate da tutti. Mirabile è similmente questo fumo a discacciare le Serpi, che praticano per le case, e fuore de i corpi de gli huomini, ne li quali dormendo eglino alla campagna con la bocca aperta tacitamente se n'entrano, come scrive Marco Gattinaria Medico dei nostri tempi esser accaduto ad un certo huomo al suo tempo à Pavia, a cui quantunque fussero fatti molti rimedi, niente altro gli giovò, che 'l fumo delle Scarpe vecchie. Imperò che come lo sentì l'animale, il quale era una velenosissima Vipera, subito senza molestia alcuna se n'uscì fuora per il culo con non poca maraviglia di tutti i circostanti. (Mattioli)

Avremo occasione di presentarvi ancora qualche "cura miracolosa" suggerita dagli antichi

sapienti. E pensare che questi erano i medici di cardinali e imperatori!



IN MANTOVA appresso Iacomo Rossinello. M. D. XLIX.

Illustrazione nel frontespizio del Libro di Pietro Andrea Mattioli.

LA CASA RUSTICA

CONCLUSIONE

di ATTILIO COMAI

Cinque numeri fa, e questo vuol dire due anni e mezzo, cominciai a parlare della casa rustica. Nell'introduzione avevo considerato come in questi ultimi anni si cerchi di conservare, soprattutto per volontà dell'Ente Pubblico, quanto più possibile le antiche strutture edilizie. Su questo aspetto chi si mette a ristrutturare un rustico non sempre è d'accordo e, a dir la verità, talvolta non ha tutti i torti. In quell'introduzione citai ad esempio l'abitazione di Armando Pederzoli a Stravino, come un bel-l'esempio di recupero edilizio di casa rustica. Mi fece molto piacere ricevere dal proprietario un invito a visitare, in una parte dello stesso edificio non ancora ristrutturata, due cucine conservate così com'erano tanti anni fa. Così un sabato, dopo tanti rinvii, armato di macchina fotografica mi sono deciso ad andarlo a trovare durante le vacanze di Natale. E davvero ne sono stato felice. La prima cucina (foto

1), una piacevole sorpresa, è certamente la più antica. La stanza è piuttosto angusta, a destra della porta fa bella mostra di sé **'I fogolàr; el lavéc tacà ala segósta**, un po' di cenere nella **lìa** e **'na césta de légna** fanno pensare che il proprietario se ne sia appena andato.

La stanza, arredata anche da alcuni mobili, è diventata un minuscolo "museo" e tutt'attorno sono posati o appesi oggetti del passato, **'n masnìn dal cafè, 'n brustolin, i rami, qualche scudèla, 'na lanterna...**

Da notare il pavimento irregolare di mattonelle in cotto, le stesse che rivestono anche il piano del **fogolàr**.

Il tutto comunica una grande passione dei proprietari per tutto ciò che ha a che fare con **'sti ani**.

La moglie di Armando che mi accompagna manifesta il desiderio di mantenere questa



foto 1

stanza così com'è anche quando l'edificio sarà ristrutturato.

L'altra cucina (foto 2) è meno interessante in quanto ha subito degli ammodernamenti. Presenta comunque un paio di aspetti interessanti. Prima di tutto è notevolmente più ampia; il grande **fogolàr** in pietra rossa fa subito pensare ad un proprietario con maggiori possibilità economiche. Nascosto da una tenda, accanto al **fogolàr, en bèl secèr de préda**. La fornèla smaltata di bianco, le piastrelle del pavimento e delle pareti, ma soprattutto il rubinetto dell'acqua sopra al **secèr** sono i segni più evidenti degli interventi di ammodernamento avvenuti probabilmente tra la fine

degli anni '50 e la metà dei '60. Accetto andare volentieri l'invito di andare a bere un caffè ma prima c'è qualcos'altro da vedere: la casa di Armando e Carla ed è ancora una sorpresa. La bella entrata arredata con mobili del '700 trentino, le stanze da letto ammobiliate come quelle dei nonni, compresa quella matrimoniale con l'alto letto **da 'na piazza e mèza** e i due armadi "lui e lei" in legno grezzo.

Uniche concessioni al moderno sono i bagni e la cucina, tutte le altre stanze traspirano l'odore del passato. Carla mi accompagna spiegandomi i vari "pezzi" recuperati e restaurati e non c'è dubbio che lei e la sua famiglia amano la loro casa, il loro paese, le loro radici.



foto 2



PROVERBI TARENTINI

di

ATTILIO COMAI

Mi no so se qualcun de voi el s'è töt la briga de contar quanti proverbi v'ho rifilà en de 'sti séi ani. Mi sì, o mèio, el me l'ha contadi el me computer (a propòsit, come se dirà "computer" en dialèt? Boh!) e savé el risultato? Quasi mili i è!

Tanti i m'ha domandà: "Ma 'ndó vat a binàrli 'nsèma tütì?"

Ve l'ho già dit fórsi, l'è 'na pasiòn che g'ho da tanti ani, almén vinti, ho scomenzià a scrìver su 'nde 'n quaderno tütì quei che savévo mi, po' ho scomenzià a domandàrghei a me popà e a me mama. Apéna sentiva qualcun che diśéva en proverbi néva sùbit a scrìverlo sul me quaderno. Chi ultimamént m'è arivà per le man anca qualche liber e ho confrontà, ho tirà fóra quei che no gavévo e così i è diventadi pròpi tanti.

Ma, come se dis, **Dai e dai se rua anca 'I mai** (maglio), e anca mi sòn arivà giò 'n fònt ala pugnàta e quèi che ve scrivo chi 'stavolta l'è i ultimi, o quasi, perché mi sòn segur che ogni tant ghe sarà biśògn de méter giò dó righe con altri proverbi che salterà fóra o che voi gaveré la gentiléza de farme savér.

Come suzède sèmpèr cói vanzaròti no le che se pöda far en granché e no stago chi del zèrto a provà a méterli 'nsèma come fago de sòlit véi dago giò così, "in ordine alfabetico" (anca quel fat dal computer, machina prodigiosa vèh, quèla lì) senza altri coménti e ciàcere inutili. Ah, 'n'ultima ròba: no l'è che la sia finida chi, no crederé miga che ve làsa en paze così fazilmént! Eh no, cari! Col nùmer che vegnirà dela rivista scomenzierò a fàrve conóser I MODI DE DIR e, credéme, per i quatro-zinque ani che vegnirà sé a posto.

Ricordàve a ogni modo che mi sòn contènt de tütì quèi che o per strada, o per telefono, o per scrìt me farè savér. No sté preocupàrve se mi el g'ho già o no, me ràngio mi (o, mèio, el mé computer) a controlàr.

'I bèl el piaše a tütì

**'I vin l'è la metà dela spésa
'na barba mal fata e 'n prà mal segà no
l'è mai sta la roina de 'na cà
'na pisàda senza en pét l'è come en
violin senza l'archét**

**'ndo' che gh'è Gigi gh'è Parigi
'ndo' che sóna campane gh'è putane
A magnàr se spende, a cagàr se spénze,
a parlar se se 'ntènde**

**Acqua fresca e serviziàl fa guarir da
ogni mal**

**Al mondo gh'è da vèver per tütì
Aver fiöi vöi dir növe mesi de malatia
e tuta la vita de convalescenza**

**Bacco, tabacco e Venere portano l'uo-
mo in cenere**

**Bandéra róta onor del capitano
Bechèri e dotóri i g'ha sèmpèr rešón
lori**

**Bèi en fasa bruti en piazza
Benedéta quèla cà che de vècio la ghe
'n sa**

**Cavéi lónghi memoria corta
Chi arléva en fiöl arléva en lazarón
Chi canta a taola e 'n te 'l lèt l'è 'n mat
perfèt, chi canta 'n te 'l cèso l'è en mat
a l'ecèso**

**Chi che perde g'ha sèmpèr tòrt
Chi da Dio è amato da lui è visitato
Chi da vinti no ghe n'ha gnànca da
trenta no ne fa**

**Chi dorme col sol e laóra có la luna no
'I tróva zèrto fortuna**

**Chi è tuo nemico? Quello dell'arte tua
Chi g'ha braga paga**

**Chi ha un campo ha un orto chi ha un
figlio ha un porco**

**Chi no lège la só scritüra l'è 'n ašen en
natura**

**Chi pasa da Vezàn e criticà no 'l sia el
pöl girar tüt el Piemont e la Lombardia
Chi sente spùza šnaša chi g'ha pru-
denza taša**

Chi va a dormìr có le galine e léva coi

gai el saverà i afari dei altri ma i soi no
 'l li saverà mai
 Chi va a dormìr col cagn léva còi pùlesi
 Chi va a spazón perde 'l cantón
 Co' la beléza no se magna
 Col fòc se próva l'oro, co' l'oro la dòna
 Da 'n ciòc vègn fòr tante stèle
 Da amori e malatie lónghe no vègn fòr
 gnènt
 Da Nadal e l'Epifania l'è 'l pù gran frét
 che ghe sia
 Da sete ani s'è matèi da setanta s'è
 ancór quéi
 Daghe tèmp al tèmp
 Del bòn tèmp no se se stufa mai
 Dimmi chi sono non dirmi chi ero
 Dio 'l manda le crós a chi che è bòn de
 portarle
 El bòn tèmp 'l scavéza l'òs del còi
 El lat sóra al vin l'è velén
 El mondo l'è fat a scarpéte chi se le
 cava e chi se le méte
 El nèt e 'l fòc pòl gavérli ogni pitòc
 El nèt stà bèn anca a ca' del diàol
 El nome de 'n coión l'è scrìt en te ogni
 cantón
 El pan del porét l'è sèmp durét
 El parolòto 'l giusta en bus e 'l ne fa
 òto
 En brào mari? Che 'l sia san, che 'l
 gàbia 'l pan en man e che 'l sia en bòn
 cristiàn
 Endo' che gh'è 'na cūna gh'è 'na gran
 fortūna
 Erbe mal segàde e teste mal tošàde en
 de 'na stemàna le è s'gualivàde
 Far polenta e lavàr l'è dó mistéri da
 'mparàr
 Far star fermi i bòci, far córer i vèci e
 far tašer le dòne l'è tré ròbe imposibili
 Féver autunal o lóngà o mortal
 Fin che un g'ha denti en bóca no 'l sa
 quel che ghe tóca
 Fiòi pìcioi alegréze grande, fiòi grandi
 alegréze pìciole
 I estremi i se tóca
 I fiòi o che i stràcia scarpe o ninzöi
 I òmeni i g'ha i ani che i se sente, le
 dòne quei che le dimostra
 I sòldi i fa sòldi e i piòci i fa piòci

L'acqua de Banal no la bagna gnànca
 la grésta al gal
 L'acqua fa male il vino fa cantare
 L'è 'l vènt che porta 'l tèmp
 L'è mèio aver da far col fornèr putòst
 che col medico
 L'è mèio dir poréto mi che poréti noi
 L'è mèio gavér en padrón pìciol che 'n
 faméi grant
 L'inverno l'è parènt de l'inferno
 L'ùcia e la pezòta tègn en pè la fa-
 meòta; pèze e tacóni tègn en pè conti
 e baroni
 La bònà mare no la dis "vöt" ma la dis
 "tö"
 La brava masaia la rifà la casa
 La dòna ala finèstra, la gata ala minè-
 stra
 La fèmina che g'ha bèi denti la ride
 tütì i momenti
 La gioventù l'è la beléza de l'asen
 La léngua no la g'ha òs ma la róte 'l
 dòs
 La lènt la sta sul mus dela bèla gènt,
 ma se la lènt la nés via pù bèla gènt
 sarìa
 La nòt la porta consigli
 La prima acqua l'è quéla che bagna
 La rabia dela sera làsela per la matina
 La stèla la va pòc lontana dal ciòc
 La superbia l'è madre de l'ignoranza
 La superbia la vègn pagàda
 La vigilia de Nadal gešùna (digiuna)
 anca i ošèi che va per aria
 Le ore dela matina le g'ha l'oro 'n bóca
 Le parole le è fèmine i fati i è mas-ci
 Loda 'l fiöl e la mare la te stima
 Loda el mónt e tèite al pian
 Mèio tardi che mai
 No è bel quel che è bel, ma è bel quel
 che piàse
 No gh'è prà senza erba, no gh'è cami-
 ša senza merda
 No nasce 'n ošelét che no ghe sia en
 boschént
 Non tutti i mali vengono per nuocere
 Noni e servitù i rovina la gioventù
 Oggi a te domani a me
 Ogni paés 'l g'ha la só usanza, ogni cul
 'l g'ha la só panza
 Ogni porta la g'ha 'l só batedèl

Ogni roba la g'ha 'l só drit
 Ogni roba la va al só vèrs
 Ognun per sè e Dio per tütü
 Paesi da sarmentèi paesi bèi, paesi de
 dàse bèi a chi che piaše
 Pare 'mbriagón fiöl pöc de bòn
 Per en trist zènto en peris
 Per le bugànze acqua de magio
 Pianeta (del prèt) védda: 'l piöve
 Putèla masa 'n strada la perde la stra-
 da
 Quan che i fa campanò la sagra l'è
 vezina
 Quel che ghe sta' torna
 Quel che tègn för 'l frèt tègn för anca
 'l calt
 Sant Antoni da la barba bianca se no 'l
 piöve la nef no manca
 Se 'l fiöca da S. Andrea no fàrten ma-
 ravéa
 Se 'l prim tón el vègn de matina ciapa
 'l sac e va per farina, se 'nvéze 'l vègn
 de sera ciap el sac, va e soména
 Se no ghe fus la farmacia quanta gènt
 che viveria

Sércio vezìn, acqua lontana; sércio
 lontan, acqua vezina
 Serve dei prèti e fiöle dei osti lasàle ai
 só posti
 Sete Trentini i fa 'n nònes, sète nònesi
 i fa 'n solàndro, sète solàndri i fa en
 gardenèr, sète gardenèri i fa 'n diàol
 Sól de védro e aria de fesüra i ména
 ala sepoltüra
 Spiza al cul létra de segür
 Spiza al nas létra en viàc
 Tante teste, tante idee
 Tute le spazadóre le va bèn da növe
 Tute le strade le porta a Roma
 Tütü i òmeni i è filàdi giò da 'na róca
 Va pian che g'ho presa
 Vivi e làsa viver

Questo el me l'ha dat chi ultimamént, li su dó
 péi, "un nostro affezionato lettore" de Stravin:
**Segàr da sérla, miràr de mira, pescar
 de am, l'è tüt mistéri da far la fam.**
 Ve salüdo chi e come dis sèmpèr l'Andrea
 Castelli (bràò quell!): "A 'n'altra de pù bèle!"

OMAGGIO A CAVEDINE

*T'ho conosciuto, Cavedine,
 posare colori antichi
 sulle onde del silenzio,
 fingerti tempo
 che non ha rimorsi,
 quella luce, sorpresa
 a difendere il passato.*

*T'ho capito, Cavedine,
 guarire sguardi alle finestre,
 celare pensieri
 dimenticati tra i vicoli
 oltre la crosta viva
 d'animi sereni,
 i muri appagati d'essere presenti,
 gli angoli custodi d'arcaici gesti.*

*T'ho assaporato, Cavedine,
 in quel batufolo nitido,
 d'esistere sospesi
 tra occhi aromatici, d'estasi infantile
 nella linea nuda,
 d'appartenere materia
 nel sagrato divino
 dei lucidi notturni,
 nella macchia di quiete
 devota all'immenso...*

MARCO BRUNI

DA'N CIÒC
VÈGN FÖR TANTE
STÈLE

MA.....
COSÌ I M'E'
SORTIDI



Doris

FATTI E PERSONE DEL PASSATO

di
MARIANO BOSETTI



Emilio Gianordoli
di Calavino (1874-1957)

Introduciamo una nuova rubrica, intesa a scoprire quelle persone minori, che - pur con i loro modesti mezzi a disposizione - hanno contribuito a segnare la storia della nostra comunità nella sua quotidianità. Si tratta, infatti, di quella storia minore, fatta di momenti usuali, che comunque è diventata patrimonio di Calavino e che oggi è attualizzata nelle diverse istitu-

zioni del paese e che si respira inoltre in quella riconosciuta levatura culturale della sua gente in momenti in cui il "sapere" era una prerogativa esclusiva di pochi.

La scelta è puramente casuale, al di là di qualsiasi graduatoria, e si rifà per ovvie ragioni a persone decedute da tempo. La redazione del notiziario comunale è comunque ben lieta di accogliere suggerimenti ed indicazioni da parte dei lettori.

EMILIO GIANORDOLI [nato a Calavino nel 1874 e deceduto a Calavino nel 1957]: era il 1° di 5 fratelli [3 maschi e 2 femmine]. La sua famiglia, come la quasi totalità di quelle del paese, viveva di quel poco che poteva offrire un'agricoltura di sussistenza e sicuramente - al di là di una sommaria istruzione, finalizzata al conseguimento di basilari conoscenze linguistiche e matematiche - non ci si poteva attendere altro, indipendentemente dalle inclinazioni allo studio. L'alternativa poteva essere offerta dalla scelta religiosa e per chi non aveva la vocazione l'unica possibilità era quella di trovare qualche parroco o cappellano disponibile ad impartire (ovviamente gratis) delle lezioni private. Appare evidente che tale applicazione andava ad occupare le ore di svago, in quanto ciascuno doveva dare il proprio contributo lavorativo nell'attività agricola della famiglia. Certamente contava molto la volontà di apprendere, la consapevolezza di migliorare la propria cultura contadina e quindi aggrapparsi alle rare fonti

d'informazione, che erano rappresentate per lo più da giornali.

Ed Emilio, infatti per una sorta di stimolo personale, per questa voglia di sapere coltivò nella sua giovinezza lo studio dei classici e soprattutto fu un assiduo lettore dei giornali del tempo: da "Vita Trentina" alla "Squilla",...

Notevole fu il suo apporto nell'associazionismo: in primo luogo succedendo nella direzione del coro parrocchiale al padre Desiderio, quindi fabbricere della chiesa, presidente per diverso tempo del caseificio: però l'aspetto che, forse, lo caratterizza meglio era la disponibilità nel mettere a disposizione la sua cultura per i più bisognosi. C'era, infatti, la necessità talvolta di qualche lettera da rivolgere alle autorità del tempo per ottenere il riconoscimento di qualche diritto o per segnalare uno stato di indigenza particolare o per altri mille motivi,...; ecco, quindi, che Emilio era il punto di riferimento in paese per stendere queste famose "**supliche**".

Si diletta in componimenti poetici introspettivi, legati a particolari momenti della sua esistenza [ad esempio quello per la partenza dell'amico Marcello Zuccatti: un soliloquio sul significato di un'esistenza spesa al servizio del prossimo e sacrificata agli affetti familiari,...]; ma la sua più importante produzione riguardava **il diario** durante la guerra 1914-1918; si tratta di piccoli notes, scritti fitti, fitti con la matita copiativa, su cui ha appuntato con estremo rigore cronachistico i fatti successigli al fronte. Si tratta di annotazioni diaristiche di grande valore documentario e di cui è stata richiesta copia dal Museo del Risorgimento e per la Lotta della Libertà di Trento. Pur detestando le forme di violenza e quindi anche la guerra, soleva ripetere spesso come da una simile sventura sia riuscito - accanto alla maturazione di un'esperienza difficile - a trovare anche un'insolita occasione alla sua sete di conoscenza (luoghi, persone, lingue...).

Proponiamo qualche breve stralcio del suo diario di guerra, che descrive l'ultimo periodo del conflitto. Per correttezza riportiamo questo brano nello stile originale [ad esempio i numeri che si susseguono si riferiscono ai giorni, dal 15 ottobre al 9 novembre]. Come si potrà capire ci

troviamo alle ultime battute di una guerra con l'unica preoccupazione di tornare al più presto a casa. Gli avvenimenti descritti si svolgono nel Cadore. Ci sono continui spostamenti Belluno, S. Giustina, Feltre...:

Ottobre

- **1-2** [Emilio si trova a Belluno] *Pioggia. Anche il Bepi Gian è qui 20 m. distante. Oggi ricevo qualcosa da mangiare; l'appetito si fa grande e si mangiano anche le pannocchie crude. Di tratto il cannone romba forte.*

- **3-4** *Sereno, ma molto fresco. Oggi porto l'istanza del permesso in cancelleria.*

- **5** *Qui non si va male. Lavoro poco, sempre al pascolo o per steli di granoturco. Pel mangiare ho abbastanza fra i monti e i campi.*

- **6-7** *Ricevetti dal Giuseppe S. carne e fagioli in buona quantità. Radunai molti fagioli e mangiai a bizzate. Si vocifera di un riavvicinamento alla pace. La Bulgaria è in armistizio poiché i francesi vi sono molto penetrati. Anche i Germanici da qualche mese si ritirano forte dalla Francia.*

- **8-9** *Si è in attesa di partenza; forte pioggia. Mi trovo sconcertato, anche il corpo non è normale: ho mal di gola e di testa. A sera servizio al "Park-platz" di S. Giustina. Prepariamo steli di granoturco tagliati per il viaggio.*

- **10** *Mi annuncio ammalato, ma prima vado alla visita. Il fegato mangiato così fu indigesto e gli intestini tuonano. A sera mi arriva ancora una buona dose di carne dal Bepi S.*

- **11** *Alle 5 partono 12 carri sotto la pioggia. Si dice che vadano vicino al fronte (6 chilometri). Noi partiamo domani o l'altro. Mangio anche di troppo carne e fagioli; pane ne ho a riserbo.*

- **12** *Andiamo nel bosco per legna; strade tristi e fango. Tra cattiva vita e gente indemoniata. Ora il pane è diminuito di 200 gr. E si riceve un po' di carne.*

- **13** *Pioggia di nuovo: andiamo a messa.*

- **14** *Oggi partono ancora 10 carri sotto una gran pioggia.*

- **15** *Alle 4 Tagwache [sentinella di giorno], piove a dirotto e alle 5 via così bagagli. A S. Giustina vi sono i carri già carichi; non ho nemmeno il tempo di porli sul carro, che è pieno, che gridano "Marsch!". Buio, pioggia e fretta mi cade tutto addosso, devo star in piedi e non ho tempo d'accomodar nulla. Arriviamo a Feltre verso le 9 sotto una pioggia torrenziale; è tutto un lago e siamo bagnati fradici. Qui ci fermiamo. 4 forni lavorano qui e vi è il comando.*

- **16** *La pioggia continua a diluvio. Alle 7 attac-*

chiamo [i cavalli] e andiamo alla stazione a caricare legna e poi un'ora e 1/4 nel paese di Rasai, ove ci sono altri 4 forni, sotto una pioggia torrenziale. L'acqua passa e scorre sulla pelle, e non vi è nè legna, nè fuoco. A notte ho guardia e sono intirizzito.

- **17** *Continua a piovere; triste quartiere e schiavitù, cavalli e gente affamata.*

- **18** *Dopo mezzodi andiamo a Rasai in 16 e conduciamo di ritorno i 4 forni, attrezzi e legna sotto una continua pioggia, tutti infangati e bagnati.*

- **19** *Piove ancor continuamente.*

- **20** *Oggi è bello, dalle 6 alle 9 sempre in stalla a "netar", poi si va per foraggio (foglie di gelso), ma sempre schiavitù. Da qualche settimana corrono voci di accomodamenti e si spera in un prossimo armistizio e pace; ora sembra falliscano ancora. Oggi il cannone romba ancora. Trovai anche il Bepi Gian qui vicino. Anche il pane trovo e la fame non la temo.*

- **21-22-23** *Dalle 6 alle 9 si puliscono i cavalli, poi si va per foglie di gelso. Si è sempre occupati.*

- **24** *Pioggia di nuovo. Trovai pane da comperar a bizzate, ma non istò bene, poco appetito.*

- **25** *Andiamo ad Artèn per farina e ritorniamo tutti infangati. Si lava e pulisce tutto eccetto noi.*

- **26** *Vi è la visita ai cavalli e nonostante 5 ore al giorno di pulizia, sono carichi di polvere e siamo castigati a sera fin le 7 a pulire.*

- **27** *Oggi sempre dietro ai cavalli; poi alla stazione, non un minuto libero in tutto il dì nemmeno da lavarsi. Una vera schiavitù.*

- **28** *Vi furono combattimenti qui intorno e fecero molti prigionieri. Qui gran passaggio di truppe, treni, ecc... Questa è la pace promessa.*

- **29** *A sera andiamo a Rasai col pane. Appena giunti un messaggio ci annuncia che alle 6 si parte. Arriviamo alle 4 e 1/2 è un parapiglia, neppure il tempo da bere il caffè. Si carica e attacca e via... E' un inferno! Passando per la città confusione, traini, fango, grida,... Tutti partono affrettati, si dice che gli Italiani siano già a Conegliano e a Vittorio [Veneto].*

- **30** *Viaggiamo tutta la notte. E' sereno, ma freddo. Alle 6 arriviamo a Lovego e sostiamo. Un terzo son inviati a Feltre e devono partir questa mattina. Andiamo a spagliar le case di fieno. Alle 11 è già pronto il managio [il pranzo], ma non vi è tempo. Si attacca e via e il managio lo abbiam più tardi. A sera arriviamo ad Agordo; qui si ha il caffè e poi via e sostiamo poco lungi. E' freddo, si accendono i fuochi, ma si passa male la notte.*

- **31** Alle 7 via e verso sera giungiamo a Le Grazie, vicino al confine; qui le case sono spogliate di fieno a dispetto, a notte dormo ottimamente nel carro. Alle 10 partiamo, la strada è piena di traini; è completa ritirata. Si vocifera che alcuni reggimenti di Ungheresi, Cechi, ecc... si sono rifiutati di combattere e che ci sia accordo di liberare il Trentino. Anche di una prossima pace si parla.

- **1-2 [novembre]** Alle 10 partiamo. Dopo le 2 saliamo per il monte; strade buonissime, ma è freddo. Continuiamo tutta la notte a salire lenti. Si soffre molto freddo. Di tratto si sosta e si accendono grandi fuochi. Alle 4 giungiamo sul Col di Lana e troviamo la neve [Passo Falzarego]; poi discendiamo dalla parte di levante e alle 9 siamo a Cortina d'Ampezzo e sostiamo. Il tempo è bello, ma un freddo... Si è poco vestiti e senza calze, fasce,... Inoltre ogni tanto per un nonnulla si è vituperati da ogni farabutto stellato: minacce e perfino percosse... Ispezioni e ... A notte dormo nel carro placidamente.

- **3** Alle 5 e 1/2 partiamo per Toblach [Dobbiaco]; qui si vocifera di pace. Giunti nei pressi di Toblach incontriamo prigionieri italiani allegri che vanno a casa liberi. Si dice che oggi venga firmata la pace. Si dice che gli Italiani, gli Inglese, ... siano da ieri entrati in Trieste, Gorizia e dintorni. Oggi son già in Lubiana e Marburgo. I nostri si sono rivoltati ed hanno rifiutato di combattere. Giunti vicino a Toblach ci accampiamo. In Toblach è gran disordine: tutti i magazzini depredati. I Bosniaci sono in rivolta.

- **4** Giù si mangia carne, tutti cuociono. Fin a mezzanotte suona la banda e gli evviva. Noi dovremo esser liberi; molti trentini son congelati, come tutti i prigionieri italiani. In pochi giorni andremo anche noi. L'Austria è in rivoluzione e in rovina.

- **5** Questa notte fuggirono 10-12 uomini della Bäckerei [panetteria]... Noi chiediamo al Rettmeister di poter partire e dopo mezzodì riceviamo 2 pagnotte, 2 conserve e 40 zigari. Alle 2 partiamo carichi di 25/30 Kg.. Dopo un'ora resto col Cristofori. A Niederdorf [Villabassa] passa un treno carico di soldati, ma non ci hanno fatto posto e dobbiamo procedere a piedi. Pernottiamo sul pavimento in un albergo.

- **6** Alle 6 ci mettiamo in marcia. La strada è zeppa di traini e soldati con carriole e carretti carichi di sacchi, zaini e bagagli. Io mi trovo molto indisposto, senza appetito. Ho forte indigestione, ma bisogna procedere. Ovunque si trovano soldati che cuociono. A sera pernottiamo da un contadino sul fieno placidamente.

- **7** A mattina riceviamo caffè col latte, poi marciamo; già si è stanchi e si procede a stento; treni non passano più. Giunti 4 Km. avanti Franzenfeste [Fortezza], svoltiamo e giungiamo a Bressanone verso mezzodì. Alla stazione è tutto disordine; si domanda se vengono treni e ci dicono che in giù non vanno più: è tutto rotto. Verso le 2 dobbiamo partire ancora a piedi. Le strade sono zeppe di carovane, carri e carretti con bagagli, pedoni a gruppi o soli, compagnie di fanteria, molti carichi e stracarichi con armi o senza, molti forniti di scarpe, vestiti o altre derrate nuove prese nei magazzini; molti marcian vuoti. La maggior parte hanno strappato il bottone dal berretto e in luogo di questo hanno posto un fiore o un nastro tricolore. Verso notte arriviamo a Klausen (Chiuse); qui è zeppo di soldati e noi pernottiamo da un contadino su un'altura, dopo aver mangiato una zuppa di farina di frumento col latte.

- **8** La mattina partiamo; dopo 2 ore con nostra sorpresa passa un treno, ma carico in modo straordinario: zeppo nei vagoni, il coperchio (tetto) e pieno intorno alla macchina e al deposito di carbone,... (nei tunnel ci restarono molte vittime). Marciamo tutto il giorno, alle 2 passano 10 automobili con ufficiali e bersaglieri italiani e alle 4 presso Kardaun [Cardano] incontriamo già le truppe, cavalli e bersaglieri e il nostro cuore si apre: finalmente siamo liberi dal giogo tedesco e li [i soldati italiani] salutiamo con gioia. Alle 5 giungiamo a Bolzano e troviamo molti treni; qui bevo del vino e mangio perché mi trovo un po' d'appetito, ma siamo stanchi. In Bolzano già il comando è italiano; soldati austriaci ce ne sono pochi; ma tutto è disordine e sporcizia. Alle 8 montiamo sul treno, in un vagone tutto di trentini molto lieti. Alle 10 parte, ma giunto presso Salorno si ferma; bisogna smontare e procedere a piedi fino a S. Michele. Qui ci dicono che ci sono treni italiani; attendiamo... ma inutile bisogna procedere fino a Lavis. Ora sono solo, il Cristofori è andato.

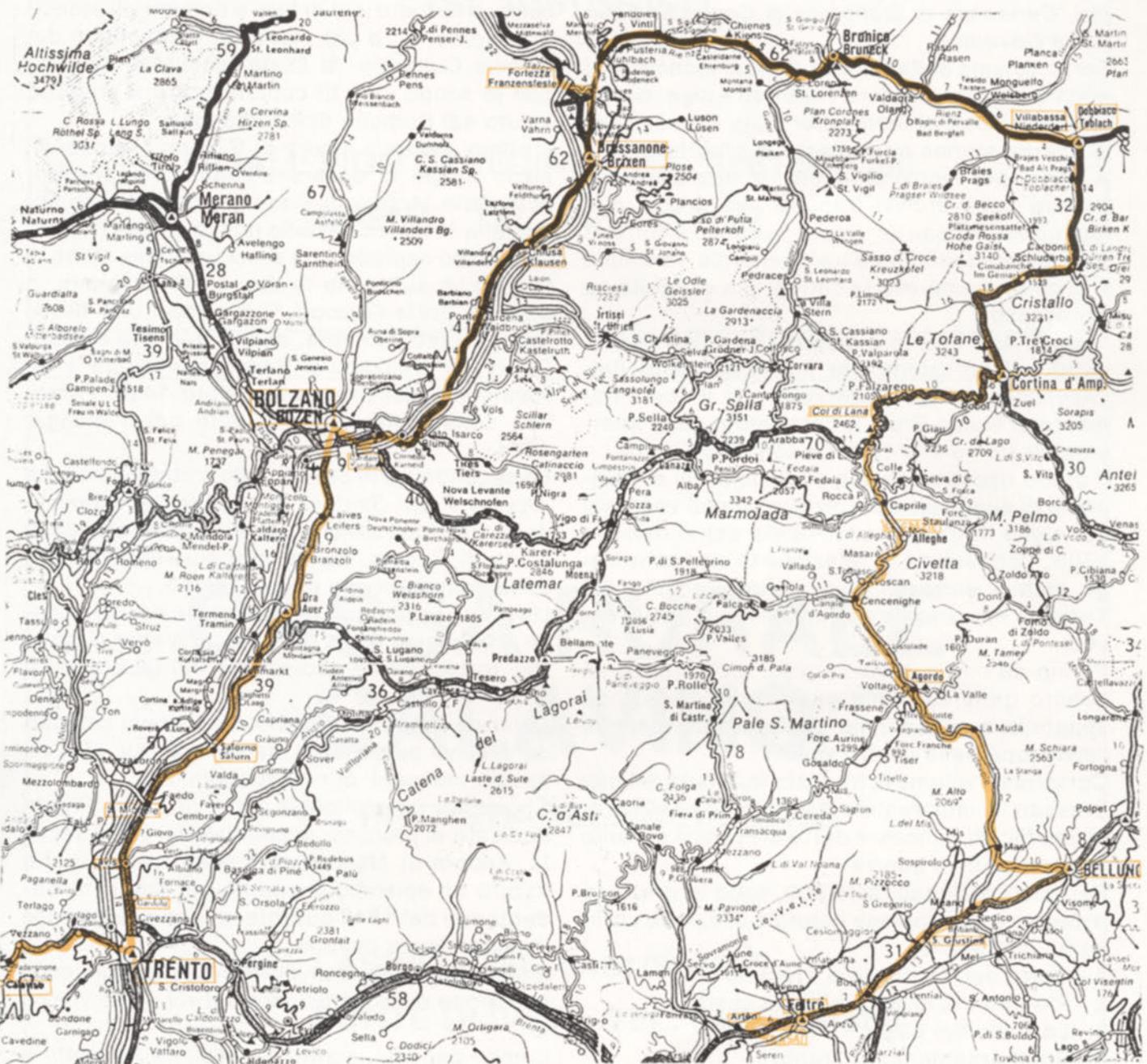
- **9** A Lavis ci fermano, radunano i prigionieri italiani da una parte e i treni dall'altra. Ci conducono fino a Gardolo e ci custodiscono. Io con alcuni pensiamo di fuggire; giunti a Trento è tutto zeppo di italiani e ovunque carabinieri che ci fermano. Trento è tutto una porcheria, un'immondizia. Giunto al ponte di S. Lorenzo, mi fermano e mi dicono di fermarmi al di là, al campo di concentramento, ove si viene poi condotti a Verona come prigionieri. Attraverso il ponte, mi guardo attorno, nessuno mi segue. Io continuo e riesco a svignarmela e verso le 9 e 1/

2 giungo a casa stanchissimo. Le pattuglie italiane che incontravo, mi interrogavano, ma mi lasciavano andare. Trovai tutti sani; la maggior parte dei soldati erano a casa, alcuni prigionieri erano in Russia.

Alcuni giorni fa (13 - 14 novembre) alle Sarche i magazzini militari furono saccheggianti dalla gente; molti hanno la casa piena di farina, biade, utensili e strumenti di ogni genere, speck. I

contadini delle Sarche ed anche alcuni dei migliori benestanti di Calavino ne hanno condotto dei carri, ma a noi non resta che le braccia, che - grazie a Dio - sono ancora sane. Il mondo è un riffa, raffa, non vi è più carità, nè coscienza. Molti di qui si sono fatti signori con la guerra: hanno radunato chi 20 - 30 - 50 o 100 mila... e noi alla malora: le corone austriache valgono 50 centesimi italiani. Nonostante questo sia GRAZIE A DIO."

Al fine di aiutare la lettura del passo, illustriamo con una cartina gli spostamenti di Emilio Gianordoli dal 1° Ottobre al 9 novembre 1918, ossia il tragitto compiuto dalle zone operative al ritorno a casa; infatti lo troviamo a Belluno, quindi a Feltre e poi le tappe forzate di avvicinamento a Calavino.



LEGENDA: il tragitto dal 1° ottobre al 9 novembre

i centri abitati indicati nel diario

RECENSIONI

a cura di
ATTILIO COMAI

1703 L'invasione francese nel Trentino - secondo fonti militar-diplomatiche francesi - a cura di L. Bressan - M. Farina - D. Gobbi - pagg. 155 - Comprensorio Valle dell'Adige **C5** - Assessorato Istruzione e cultura - dicembre 1994

Presentato il 20 gennaio 1995 presso la sede del "Consorzio di Biblioteca di Cavedine-Lasinio" a Cavedine.

Terzo volume della collana di studi monografici edita dal Comprensorio Valle dell'Adige, nasce dalla passione di monsignor Luigi Bressan per la ricerca storica riguardante la propria terra. A Parigi per motivi di lavoro ne approfitta per frugare negli archivi francesi ed è così che giunge al Château de Vincennes dove è conservata la corrispondenza tra il generale Vendôme e la corte, compresa la cartografia eseguita ad acquerello.

Il materiale, messo a disposizione dell'Assessorato all'Istruzione per interessamento dell'Assessore Mario Pederzoli, con il coordinamento di Guido Prati, è completato dagli interventi di Domenico Gobbi e Marcello Farina.

Il primo ricostruisce con precisione gli avvenimenti di quegli anni dai provvedimenti vescovili del luglio 1701 fino alla ritirata del settembre 1703. Completano la relazione le cronache degli archivi parrocchiali di alcune località del Trentino interessate dall'invasione e alcuni ex voto.

Farina dà con notevole sintesi e chiarezza un quadro generale della guerra di successione spagnola a causa della quale avvenne anche l'invasione della nostra valle.

Completa il volume la traduzione, a cura di Luigi Bressan, di una trentina di lettere originali scritte da ufficiali francesi e dal re di Francia durante le operazioni di guerra.

Per pochi fortunati, solo 200, sono le preziose ristampe a dimensione naturale di cinque cartine ad acquerello:

- 1 - Carta del Veronese e Trentino
- 2 - Planimetria di Arco e il suo castello
- 3 - La Valle dei Laghi
- 4 - Bombardamento di Trento
- 5 - Pianta di Trento e suoi dintorni

PADERGNONE - Autori Vari - coord. Enrico

Pegoretti - pagg. 283 - Comune di Padergnone - novembre 1994.

Presentato il 14 gennaio 1995 presso la Sala Parrocchiale di Padergnone.

Il volume, di grandi dimensioni, si presenta in una pregevole veste editoriale, ricco di foto a colori e riproduzioni di foto e documenti storici. È stato scritto a più mani dai componenti del Circolo Culturale "la Ròda" costituito ad hoc, con lo scopo cioè di concretizzare il progetto voluto dal Comune di Padergnone.

Il primo capitolo, a cura di Silvano Maccabelli, ha lo scopo di essere un'agile, ma preciso, sommario storico di Padergnone dalle origini fino alla costruzione della nuova chiesa (1968). Il secondo capitolo, che si occupa delle Carte di Regola, è suddiviso in due parti. La prima, a cura di Lucia Grazioli Faes, dopo una breve introduzione generale, analizza le due carte di Regola di Vezzano e Padergnone: una è un frammento documentario datato 1420, l'altra, ben conservata, porta la data del 5 maggio 1664.

La seconda parte del capitolo è stata curata da Alberta Paris Santoni. È una breve disamina delle principali cariche pubbliche rilevabili dalla Carta di Regola, dei termini più significativi e delle monete in uso in quel tempo.

Un breve saggio sull'antica chiesa dei SS. Filippo e Giacomo porta la firma di Walter Graziadei, tragicamente scomparso nel febbraio del 1994.

Lorenzo Rigotti e Silvano Maccabelli colgono da alcune pergamene datate dal XV al XVII secolo, momenti di vita quotidiana.

Segue poi un capitolo a mano di Fabio Rigotti dedicato ai processi massariali del XVIII secolo. Ancora di Maccabelli il sesto capitolo che riporta un episodio accaduto nei pressi di Padergnone nel 1848 durante la prima guerra per l'indipendenza italiana.

Enrico Decarli si è invece occupato della cooperazione ed in particolare del vivaismo viticolo.

Il nono capitolo, scritto da Michele Bassetti, è dedicato alla geologia della zona. Conclude Claudio Bassetti con una ricca relazione sull'ambiente colto ed analizzato in tutti i suoi aspetti.

CASSA RURALE CAVEDINE

TEL. 0461/568511

FILIALI: VIGO CAVEDINE - TEL. 0461/568300

DRENA - TEL. 0464/541177

CASSA RURALE CALAVINO

VIA BATTISTI - TEL. 0461/564135

FILIALI: LASINO - TEL. 0461/564005

PONTE OLIVETI - TEL. 0461/564550



Chema H. M. Tejada